



LA MISERICORDIA nella famiglia e per la famiglia

Anno pastorale 2015 - 2016



Lectio Divina – traccia di Febbraio 2016

Gesù incontra la famiglia “La casa di Simone”

(Lc 7,36-50)



(Cristo nella casa di Simone il fariseo- Pieter Pauwel Rubens, 1618-1620, Hermitage, San Pietroburgo).)

INVITIAMO IL SIGNORE

Celebriamo l'ORA MEDIA -terza, sesta o nona, secondo il momento dell'incontro.
(al posto della lettura breve si legge il seguente brano del Vangelo)

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Dal Vangelo secondo Luca (7,36-50)

³⁶Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. ³⁷Ed ecco una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, venne con un vasetto di olio profumato; ³⁸e fermatasi dietro si rannicchiò piangendo ai piedi di lui e cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di olio profumato. ³⁹A quella vista il fariseo che l'aveva invitato pensò tra sé. "Se costui fosse un profeta, saprebbe chi e che specie di donna è colei che lo tocca: è una peccatrice". ⁴⁰Gesù allora gli disse: "Simone, ho una cosa da dirti". Ed egli: "Maestro, di pure". ⁴¹"Un creditore aveva due debitori: l'uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. ⁴²Non avendo essi da restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi dunque di loro lo amerà di più?". ⁴³Simone rispose: "Suppongo quello a cui ha condonato di più". Gli disse Gesù: "Hai giudicato bene". ⁴⁴E volgendosi verso la donna, disse a Simone: "Vedi questa donna? Sono entrato nella tua casa e tu non m'hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. ⁴⁵Tu non mi hai dato un bacio, lei invece da quando sono entrato non ha cessato di baciarmi i piedi. ⁴⁶Tu non mi hai cosperso il capo di olio profumato, ma lei mi ha cosperso di profumo i piedi. ⁴⁷Per questo ti dico: le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato. Invece quello a cui si perdona poco, ama poco". ⁴⁸Poi disse a lei: "Ti sono perdonati i tuoi peccati". ⁴⁹Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: "Chi è quest'uomo che perdona anche i peccati?". ⁵⁰Ma egli disse alla donna: "La tua fede ti ha salvata; va in pace!".

Parola del Signore.

Tutti: Lode a Te, o Cristo.

SOFFERMIAMOCI SUL TESTO

I partecipanti leggono ad alta voce una determinata parola o più parole del testo. In questo modo si ripassa ancora una volta tutto il testo. La cosa più importante è che dopo ogni parola si faccia silenzio. Non si leggono versetti interi, ma solo poche parole. Nel silenzio i partecipanti ripetono mentalmente due-tre volte queste parole, affinché penetrino in profondità.

LASCIAMO RISUONARE LA PAROLA (riflessioni guida per l'intervento di chi guida)

Un fariseo, Simone, invita a casa sua Gesù.

La «**casa**» ha sempre un fascino particolare su Gesù ed è per lui luogo di appuntamento (Mc 14,3-9; Mt 26,6-13; Gv 12,1-8). In essa egli incontra il volto concreto della vita familiare, nella sua ferialità; entra in contatto con sposi che vivono il «**bell'Amore**» e con sposi che lo banalizzano o lo tradiscono; risana situazioni familiari sofferenti, consacra l'amore sponsale, rendendolo carico di vitalità evangelizzante. Nella «**casa di Simone**» palpita una pagina della storia di ogni famiglia. In essa possiamo scorgere gli slanci della nostra generosità e le premure della nostra accoglienza, ma possiamo intravedere anche le nostre prevenzioni e supponenze che classificano ed emarginano; si esprimono generosità stupende e si intuiscono percorsi sorprendenti di perdono. Essa è un po' la «nostra» casa.

Nell'intimità della casa di Simone Gesù si rivela come **«Salvatore»**, Colui che risana il cuore; come «lo **sposo con noi**» che viene a «*cercare e salvare ciò che è perduto*» (Lc 19,10), amando «*sino alla fine*» (Gv 13,1). Possiamo sentire il suo sguardo scavare nel nostro cuore. Siamo al centro della sua attenzione.

LECTIO e avvio alla MEDITATIO

«Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui» (Lc 7,36)

La famiglia di Simone è una «*famiglia che conta*»: appartiene al gruppo dirigente del giudaismo ufficiale. Ha un prestigio da difendere. Gesù è entusiasta dell'invito e guarda in positivo la situazione. Egli scruta il mistero dell'Amore che palpita nel cuore di ogni famiglia e vede con chiarezza ciò che essa può diventare. Le etichette non gli interessano, ma con amore aiuta a portare in superficie la verità.

1 - **La famiglia del fariseo Simone vive secondo un *ethos* consolidato**, caratterizzato da precise dinamiche:

1.1 - **cultura dell'apparenza**, non dell'essere; **del formalismo**, non del cuore; **dell'aver e dell'utilitarismo**, non della condivisione e del dono (Lc 11,39). Scaturisce dalla durezza del cuore; è difesa subdola dei propri interessi. La famiglia si presenta come «*comunità di vita e di amore*», ma respira gretto utilitarismo;

1.2 - **cultura dell'ipocrisia perbenistica** (Lc 11,42-44): la famiglia non vive il «*bell'Amore*»; il suo cuore è arido e la sua condotta incoerente. Non è protagonista della «*civiltà dell'amore*», ma anima dinamiche devastanti.

L'ipocrisia (Mt 23,1-39) soffoca il respiro dell'amore, «*chiude il Regno dei cieli in faccia degli uomini*» (Mt 23,13). Il «*vangelo del matrimonio*» tace. La vita della famiglia non è trasparenza del «*mistero grande*». Vuoto e tristezza dilagano: «*Se non osserverete queste parole, la vostra casa sarà distrutta*» (Ger 22,5);

1.3 - **cultura dell'incoerenza** (Mt 23,2-8): è proclamazione, non esperienza dei valori. La famiglia non vive comunione personale nell'amore, ma consuma stanca convivenza.

Cultura della ricerca di sé: induce a porre il proprio «*io*» al centro dell'attenzione. Approda alla prevaricazione, non conosce premura né tenerezza. Fa tacere la capacità di relazione e di servizio. Gli sposi non si appartengono nell'amore.

La famiglia di Simone «*invita Gesù*», ma vive questo gesto di accogliente ospitalità con grettezza di cuore. Gesù non è compreso nella sua sconvolgente novità. Quando nella famiglia domina la cultura dell'ipocrisia, della ricerca di sé, dell'incoerenza, dell'utilitarismo, dell'apparenza... **il «bell'Amore» tace, la comunione personale non anima la relazione. Gli sposi censurano il «mistero grande» che palpita nei loro cuori.**

2 - **Gesù «entra nella casa del fariseo e si mette a tavola»**. Non si arrende, ma accende miracoli d'amore anche nella vuota fragilità umana. Egli «*si mette a tavola*»: è un gesto di intimità sponsale e familiare, caro a Gesù. Nella «*casa*» Gesù guida alla riscoperta del *bell'Amore*:

- denuncia i dinamismi che mortificano la comunione personale e l'amore nella verità (Lc 11,37);
- rivela la sua premura per l'uomo sofferente (Lc 14,4);
- educa all'amore che si fa umile servizio (Lc 14,7-11);
- propone l'*ethos* della gratuità e dell'ospitalità (Lc 14,12-14);
- fa catechesi sulla stupenda vicenda di alleanza che egli vuole costruire con l'uomo (Lc 14,15-24).

Nella casa Gesù si rivela come **«sposo innamorato»** che cerca l'amicizia con gli *«irregolari»* per guarirli, come **«medico»** che va alla ricerca dei *«peccatori»* per riaccendere nei loro cuori la speranza (Mc 2,17). La casa, la *«nostra»* casa, è luogo di ombra e di luce, in cui Gesù continua a parlare al cuore e a riaccendere miracoli d'amore.

«Ecco una donna, una peccatrice di quella città...» (Lc 7,37)

Ella è una presenza imbarazzante per quella famiglia *«perbene»*. Di lei non si dice il nome: ha una sua storia, ma rappresenta una categoria di persone, interpreta uno stile di vita.

1 - È una **«peccatrice»**, forse una prostituta. Probabilmente ha alle spalle una triste storia d'amore, infranta da una cultura di utilitarismo edonistico. Voleva amore e si è proposta come *«oggetto di piacere»*. È ben conosciuta anche da Simone (v. 39). Ripensa con tristezza alle riserve d'amore consumate, ma Gesù ha risvegliato in lei nuovo entusiasmo, le ha cambiato il cuore. Da lui non si sente usata, ma amata.

2 - In quella casa ella crea scandalo. Molti di coloro che l'hanno guardata con desiderio ora la scrutano con ipocrita denuncia. Ma ella cerca Gesù. I suoi gesti esprimono un'intensa esigenza di intimità e parlano di amore che ha risonanze nuziali ritrovate.

Simone resta *«fariseo»* nel cuore. Ha pensieri sospettosi su Gesù. Non riesce a comprendere il suo atteggiamento premuroso verso quella donna che è una *«peccatrice»*.

Gesù - con una breve parabola - invita Simone a superare la durezza di cuore, per riconoscere il miracolo d'amore che può riaccendersi anche nelle situazioni più tristi e compromesse. **Più** che denunciare l'ospitalità gretta di Simone, vuole sottolineare l'amore esuberante, femminile, tipicamente sponsale della donna.

3 - **«Le sono perdonati i suoi molti peccati perché ha molto amato»**. Così Gesù interpreta la sua parabola. Le parole di Gesù sono ricche di significato:

- alla donna sono perdonati i peccati perché sa amare e il suo cuore non è arido. Il perdono è frutto dell'amore manifestato a Gesù;
- la donna ama perché il suo cuore è stato risanato dal perdono di Gesù. L'amore è effetto e conseguenza del perdono.

«La tua fede ti ha salvata»: non l'amore dona il perdono, ma la fede e il pentimento: sono perdonato, perché credo che Gesù è il Salvatore e, pentendomi, creo spazio nel cuore, per ricevere il suo perdono che mi rigenera. L'amore vibrante della donna è segno del perdono ricevuto. Il v. 47 può quindi essere interpretato così: *«Il suo grande amore dimostra che i suoi molti peccati le sono perdonati»*. La fede ha gettato quella donna tra le braccia di Gesù che ha sussurrato a lei parole incredibili di amore: *«I tuoi peccati ti sono perdonati, la tua fede ti ha salvata»*. Gesù non segue i percorsi del perbenismo farisaico che offende la verità e respira grettezza di cuore, ma i percorsi del cuore di Dio che è Verità e palpita di Amore infinito.

Nessuna situazione familiare è irrecuperabile, se ci si abbandona a Gesù. Gesù è sposo che non si arrende, ma va oltre il nostro peccato. Guarda con simpatia la nostra fragilità: non approva il nostro peccato, ma lo considera una sfida entusiasmante per il suo amore che perdona.

Il «vangelo della misericordia»

Nella *«casa»* Gesù si rivela in modo particolarmente significativo come Dio *«ricco di misericordia»* (Ef 2,4).

In casa di **Levi** (Matteo il pubblicano) risponde ai pensieri sospettosi e gretti degli scribi e dei farisei così: *«Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori» (Mc 2,13-17).*

In casa di **Zaccheo** conferma: «Il *Figlio dell'uomo* è venuto a cercare e salvare ciò che era perduto» (**Lc 19,10**).

Nell'intimità della sua **comunità** spiega lo stile del perdono: «il *Figlio dell'uomo* non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti» (**Mc 10,45**).

Gesù è uno sposo incredibile; ci ama «sino alla fine» (Gv 13,1). «La realtà naturale del matrimonio diventa - per volontà di Cristo - vero e proprio sacramento della Nuova Alleanza, segnato dal sigillo del sangue redentore di Cristo. **Sposi e famiglie, ricordatevi a quale prezzo siete stati comprati**» (**LF 18**).

1 - Ascoltiamo il cuore di Cristo sposo che «*ci ha amati e ha dato se stesso per noi*» (Gal 2,20; Ef 5,25). Egli è «*vittima di espiazione per i nostri peccati*» (1Gv 2,2); «*portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce... dalle sue piaghe siamo stati guariti*» (1Pt 2,24-25). Egli non si rassegna a perderci: «*Se riconosciamo i nostri peccati, egli, che è fedele e giusto, ci perdonerà i peccati e ci purificherà da ogni colpa*» (1Gv 1,9). Rende presente nella famiglia l'amore misericordioso di Dio. In Cristo «*Dio, ricco di misericordia e di amore, per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati ci ha fatti rivivere*» (Ef 2,4).

2 - In Cristo si conclude il percorso di un'incredibile storia d'amore che Dio costruisce con l'uomo. Dio ama Israele, suo popolo, con l'amore intenso e appassionato di uno sposo che non si rassegna a perdere la sua sposa. Egli va sempre oltre il nostro peccato (Os 2,21-25; Is 54,6-8).

Dio è misericordioso, poiché ci risana il cuore ferito dal peccato. Ci ama di amore eterno, «*prova per noi profonda tenerezza... perdona le nostre iniquità e non si ricorderà più del nostro peccato... conclude con noi un'alleanza nuova*» (Ger 31,3.20.31.34). «*Ci dona un cuore nuovo, mette in noi uno spirito nuovo*» (Ez 36,36).

Egli è un «*Dio di tenerezza e di grazia, lento all'ira e ricco di misericordia e di fedeltà*» (Es 34,6). Nel suo cuore si manifestano tutte le sfumature dell'amore di padre (Is 63,16; Es 4,22), di sposo che chiama Israele «*amata*» (Os 2,3).

Nell'Antico Testamento ricorrono soprattutto due parole per definire la misericordia divina:

- «*hesed*» (*amore che è dedizione totale con cui Dio si assume la responsabilità dell'uomo, ricostruendo nel perdono la relazione ferita dal peccato*);
- «*rahamin*» (*amore materno, totalmente gratuito, paziente, pronto a perdonare*).

La croce di Cristo è la rivelazione radicale della misericordia, ossia dell'amore che lotta contro la radice del male nella storia, il peccato.

3 - Cristo - nella consacrazione matrimoniale - ha riversato il suo amore crocifisso (Rm 5,5.8) nel cuore degli sposi. È amore «*paziente e benigno*», carico di rispetto e di fiducia, capace di generare speranza (1Cor 13,4-7). È misericordia che riaccende i cuori feriti dal peccato e dalla divisione. È il trionfo dell'Amore che illumina la fragilità della famiglia con una certezza stupenda: «*Dio non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva*» (Ez 18,23); per questo «*non ha risparmiato suo Figlio, ma lo ha dato per noi*» (Rm 8,32), «*trattandolo da peccato in nostro favore*» (2Cor 5,21).

Anche nelle situazioni coniugali irregolari o difficili palpita il cuore di Cristo «*ricco di misericordia*», leale nel richiamare la verità del «*principio*», ma accogliente e misericordioso verso ogni debolezza. «*La Chiesa non può che invitare i suoi figli, i quali si trovano in quelle situazioni dolorose, ad avvicinarsi alla misericordia divina per altre vie, non però per quella dei sacramenti della penitenza e dell'eucaristia*» (RP 34).

È un'esperienza stupenda per le famiglie mettersi davanti a Cristo sposo con umile grido d'amore: «*O Dio, abbi pietà di noi peccatori*» (Lc 18,13). Infatti «*se riconosciamo i nostri peccati, egli che è fedele e giusto ci perdonerà i peccati e ci purificherà da ogni colpa*» (1Gv 1,9). Il rifiorire dell'amore coniugale e familiare è segno che il perdono di Gesù ci ha risanato il cuore ed ha riacceso speranza nuova nelle nostre fragilità.

La cultura del perdono

L'episodio evangelico non delinea una teoria astratta del perdono, ma indica quali vie segue l'Amore, quando percorre le strade concrete dell'uomo e della donna che si amano. Dalla vicenda concreta di una «*peccatrice*», che riscopre i percorsi autentici dell'amore, affiora un interrogativo che è già un grido di fede: «*Chi è quest'uomo che perdona anche i peccati?*» (Lc 7,49); si accende una certezza: «*L'amore può essere approfondito e custodito soltanto dall'Amore*» (LF 7).

La famiglia è miracolo d'amore scaturito dal cuore di Dio e sbocciato nella decisione dell'uomo e della donna di amarsi così intensamente da essere «*due in una sola carne*». In essa palpitano la convivialità trinitaria e la nuzialità di Cristo sposo. Il suo ethos è quello del dono sincero di sé, un dono che crea legame fedele, indissolubile, generativo; un dono che anima l'unità totale e sollecita ad accogliere, rispettare, promuovere l'altro nella sua originalità personale. Diventare ogni giorno «*comunità di vita e di amore*» non è facile. Conosce fragilità che devono essere continuamente risanate.

1 - Il percorso della coppia e della famiglia è stupendo, ma soffre anche di stanchezza, di monotonia, di difficoltà. Le sofferenze della coppia e della famiglia possono avere volti diversi:

1.1 - **la ferialità** può spegnere l'entusiasmo del dono, fare sentire come peso il legame d'amore, indurre ad adagiarsi nella rassegnazione o a cercare evasioni coniugali. Resta forse l'apparenza di famiglia «*perbene*», ma il cuore non respira *bell'Amore*;

1.2 - **egoismo e orgoglio** generano durezza del cuore. Da essa si sviluppano la cultura della pretesa che crea incapacità di dedizione, l'atteggiamento di prevaricazione che blocca il dialogo, le tensioni che chiudono il cuore all'ascolto. Nella famiglia tace la comunicazione interpersonale;

1.3 - **l'alterità** non è sollecitazione al dono e all'accoglienza, ma occasione di conflittualità. Silenzi ostinati, incomprensioni ricorrenti e non risolte, aggressività ingiustificate... creano sofferenza profonda nel rapporto coniugale e familiare.

Da queste fragilità si sviluppa **il peccato della coppia e della famiglia**. Esso è rifiuto o offesa all'amore che Dio ha riversato nei cuori. È tentativo di soffocare il respiro di Dio nell'amore sponsale e familiare.

2 - Cristo non abbandona la famiglia ferita dal peccato, ma la cerca nel cuore della stessa esperienza coniugale e familiare per rigenerarla e ridirle il suo amore. Egli, sposo della Chiesa, «*viene incontro agli sposi e rimane con loro*» (GS 48) per «*sostenere e arricchire*» con la forza della redenzione il loro amore. Gli sposi diventano così capaci di esprimere nei loro gesti e nelle loro parole la «*carità sponsale di Cristo sposo*» (FC 13). Nella fragilità della famiglia Gesù accende una simpatia infinita che rigenera energie nuove di amore (CC 12; ESM 51), «*ricostruisce e perfeziona l'alleanza coniugale e la comunione familiare*» (FC 58.21). **Il luogo della riconciliazione è la stessa vita coniugale; il momento più intenso è il sacramento della riconciliazione**, in cui Cristo sposo ricostruisce la coniugalità in tutta la sua bellezza.

I percorsi della cultura del perdono

1 - **Riconoscere** che «*è cosa cattiva e amara avere abbandonato il Signore nostro Dio*» (Ger 2,19) e che solo «*il Signore nostro Dio è la salvezza di Israele*» (Ger 3,23).

2 - **Decidere** di «*circondare il cuore*» (Ger 4,4). È la metanoia (*cambiamento del cuore*). Vogliamo affidarci a Gesù, «*agnello che toglie il peccato*», sposo che ama, spendendosi sino alla fine, Salvatore che guarisce il cuore, rigenerando l'ethos del dono che si fa «*perdono*».

3 - **Amarsi così intensamente da perdonarsi:** «*Siate benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo*» (Ef 4,32). La vita sponsale ritornerà

ad essere autentica, se sarà animata da amore crocifisso, se diventerà *«richiamo di ciò che è accaduto sulla croce»* (FC 13).

4 - **Ritrovare la verità autentica del dono** per ridisegnare l'unità originaria. Per questo è necessario:

- rinnovare la promessa sponsale: *«Voglio esistere per te, ho bisogno di te per esistere»*. Si tratta di riconsegnarsi l'uno all'altro, prendendosi cura reciprocamente l'uno dell'altro;
- darsi speranza rinnovando il *«per sempre»*, crocifiggendo il proprio egoismo e il proprio orgoglio, ricominciando ogni giorno ad appartenersi nell'amore;
- rigenerare lo stupore della tenerezza e della castità: dichiarare all'altro la gioia che egli esista; ascoltarsi fino a comprendersi; amarsi fino ad entusiasinarsi; darsi tempo per camminare insieme; portare le reciproche fragilità;
- introdurre nella relazione il respiro di Cristo sposo, affidando a lui nei sacramenti il proprio cuore, affinché possa guarirlo. Egli ci suggerisce le vie dell'unità, modellata sulla convivialità trinitaria.

Cristo è presente nella nostra *«casa»* come nella casa di Simone. Vuole ripetere a noi: *«La vostra fede vi ha salvati. Andate in pace»*. Egli risana il nostro amore: lo rende relazione affettiva trasparente, relazione reciproca oblativa, dono della persona alla persona, risonanza della sua nuzialità e della convivialità trinitaria. La rigenerazione del cuore fiorisce dal perdono. Il perdono prende spazio in cuori che si fidano di Gesù e si affidano a lui.

FACCIAMO SILENZIO (riflessione personale)

Cerchiamo di creare silenzio profondo e di rileggere l'esperienza di Simone il fariseo e di Maria, la peccatrice: *Sostiamo con calma davanti a Cristo sposo* la sua parola va al cuore:

«Vi è molto perdonato, perché molto avete amato... La vostra fede vi ha salvati».

Sostiamo con calma in ascolto del suo cuore. I volti del peccato coniugale e familiare sono diversi, ma esprimono sempre una cultura contraria all'amore:

- stanchezza accettata passivamente, abitudine ad essere sposati, caduta di entusiasmo, attenuazione della gioia di essere *«due in una sola carne»*;
- mortificazione della fedeltà che non viene coltivata: il progetto coniugale è dimenticato, la qualità dell'amore non respira oblatività aperta, viene meno la gioia di appartenersi totalmente, non ci si parla al cuore;
- censura della fecondità: il legame d'amore non è autenticamente generativo ed educativo. La famiglia non è *«culla della vita»*, l'alterità non è promossa. Domina la ricerca della gratificazione individuale;
- silenzio della castità: è smarrito il significato sponsale del corpo che non esprime un linguaggio di oblatività e di accoglienza, ma di desiderio possessivo ed edonistico;
- assenza di tenerezza: il linguaggio affettivo non è trasparenza della persona e del cuore che vuole donarsi, ma solo voce della passione erotica che vuole possedere e usare. Il dialogo tace, non si vive la correzione fraterna, non si cerca armonia totale;
- atteggiamento di mortificante narcisismo: la coppia vive bloccata in se stessa, è incapace di autentica responsabilità ecclesiale e sociale;
- durezza di cuore: si è incapaci o non si vuole trovare il tempo, per lasciarsi parlare al cuore da Cristo sposo nella preghiera e nell'incontro sacramentale con lui.

Sono percorsi diversi in cui l'amore è banalizzato, la comunione personale è disattesa, la dinamica del dono e dell'accoglienza è mortificata. Si consuma il tradimento di Cristo sposo.

Siamo capaci di fede fino ad affidarci a Cristo sposo che ci salva?
Siamo capaci di perdono reciproco?
Quali percorsi concreti di perdono possiamo e vogliamo attivare?

Signore cosa vuoi da noi? (riflessione a coppie)

«Vi è molto perdonato, perché molto avete amato... La vostra fede vi ha salvati».

Guardiamoci profondamente negli occhi, ascoltiamo il nostro cuore... Con sincerità riconosciamo che...

- «Quando scambio con te gesti di tenerezza, mi abbandono all'intimità totale, ma non coltivo un atteggiamento di dono e di accoglienza, sono **ipocrita**, dico parole vuote e pongo gesti insignificanti...».
- «Quando ti dico "ti amo", ma metto me stesso al centro dell'attenzione, sono **bugiardo**. Non voglio spendermi per te, non ti grido il mio bisogno di te. Voglio solo possederti: tu diventi per me una «cosa» godibile, non sei una persona da incontrare, accogliere, amare...».
- «Quando ti soffoco di parole, non ti permetto di parlarmi, avanzo solo le mie esigenze, vivo la **cultura della pretesa**, non della dedizione, illudendomi di costruire amore. I miei gesti forse lasciano intravedere premura, in realtà sono gretti e non accoglienti...».
- «Quando assumo nei tuoi confronti atteggiamenti inquisitori, non so contemplare il mistero che Cristo accende nel tuo cuore, **non vivo un incontro sponsale**, non so darti speranza...».

Dobbiamo ammetterlo con umiltà: questi atteggiamenti ricorrenti creano un **clima farisaico**. La famiglia respira perbenismo, non *bell'Amore*. Cristo sposo - che ha consacrato il nostro amore sponsale - «*cena con noi*», cerca intimità, sollecita percorsi d'amore..., ma la nostra famiglia non si apre al mistero.

Sostiamo in una pausa di contemplazione...

Rileggiamo attentamente la traccia di meditazione e riascoltiamo le parole d'amore che Cristo sposo sussurra al nostro cuore... Comuniciamoci la risonanza che essa ha in noi e insieme abbandoniamoci all'amore di Gesù che guarisce i cuori.

Condividiamo i doni della Parola

Le coppie si comunicano le riflessioni fatte e, in dialogo con l'assistente spirituale, traggono alcuni spunti per la vita personale e delle *Famiglie Rog* in generale.